

Santa Chiara da Montefalco - Agostiniana



Svegliati, uomo, poiché per te

S. Agostino, Discorso 18

SOMMARIO

Editoriale 99

PAPA FRANCESCO

Esortazione Apostolica:

Evangelii Gaudium 100

SEGNI DI MISERICORDIA

P. Stefano Sala, osa 106

QUANDO PREGHI:

Un cammino di preghiera (3)

Sr. Cristina Daquati, osa 109

RUT: la Straniera

P. Anselm Grün, osb 112

LAICI O.S.A.

P. Giuseppe Pagano, osa 116

UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA

Pellegrinaggio di Concordia 119

I PROFUMI DEL CHIOSTRO 124

Dio si è fatto uomo



Carissimi Fratelli
e Carissime Sorelle,
vi auguriamo
un Santo Natale
unito alla preghiera
che si fa intercessione
presso il Bambino Divino,
per essere un dono l'uno per l'altro
nella Gioia della Fede cristiana.

Unitissime,
*le vostre Sorelle Agostiniane
di Montefalco*

Condividiamo il primo capitolo dell'Esortazione di Papa Francesco "La gioia del Vangelo", la Gioia del cristiano, invitandovi a leggere tutta l'Esortazione per un cammino comune della nostra vita cristiana e per dare ragione e speranza della nostra Fede ricevuta e poi donata per il bene di tutti. Buona lettura!

EVANGELII GAUDIUM

1. La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.

Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

I. Gioia che si rinnova e si comunica

2. Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce

dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita.

Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto.

3. Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore. Chi rischia, il Signore non lo delude, e quando qualcuno fa un piccolo passo verso Gesù, scopre che Lui già aspettava il suo arrivo a braccia aperte. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: «Signore, mi sono lasciato inganna-

**DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI VESCOVI, AI PRESBITERI
E AI DIACONI,
ALLE PERSONE CONSACRATE
E AI FEDELI LAICI
SULL' ANNUNCIO DEL VANGELO
NEL MONDO ATTUALE**



re, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici». Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (Mt 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e

incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti!

4. I libri dell'Antico Testamento avevano proposto la gioia della salvezza, che sarebbe diventata sovrabbondante nei tempi messianici. Il profeta Isaia si rivolge al Messia atteso salutandolo con giubilo: «Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia» (9,2). E incoraggia gli abitanti di



Sion ad accoglierlo con canti: «Canta ed esulta!» (12,6). Chi già lo ha visto all'orizzonte, il profeta lo invita a farsi messaggero per gli altri: «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (40,9). La creazione intera partecipa di questa gioia della salvezza: «Giubilate, o cieli, rallegriati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (49,13).

Zaccaria, vedendo il giorno del Signore, invita ad acclamare il Re che viene umile e cavalcando un asino: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, fi-

glia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso!» (Zc 9,9). Ma forse l'invito più contagioso è quello del profeta Sofonia, che ci mostra lo stesso Dio come un centro luminoso di festa e di gioia che vuole comunicare al suo popolo questo grido salvifico. Mi riempie di vita rileggere questo testo: «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (Sof 3,17).

È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito affettuoso di Dio nostro Padre: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene ... Non privarti di un giorno felice» (Sir 14,11.14). Quanta tenerezza paterna si intuisce dietro queste parole!

5. Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: «Rallegrati» è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,47).

Quando Gesù inizia il suo ministero, Giovanni esclama: «Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Gesù stesso «esultò di gioia nello Spirito Santo» (Lc 10,21). Il suo messaggio è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). La nostra gioia cristiana scaturisce dalla fonte del suo cuore traboccante. Egli promette ai



discepoli: «Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia» (Gv 16,20). E insiste: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,22). In seguito essi, vedendolo risorto, «gioirono» (Gv 20,20).

Il libro degli Atti degli Apostoli narra che nella prima comunità «prende- vano cibo con letizia» (2,46). Dove i discepoli passavano «vi fu grande gioia» (8,8), ed essi, in mezzo alla persecuzione, «erano pieni di gioia» (13,52). Un eunuco, appena battezzato, «pieno di gioia seguiva la sua strada» (8,39), e il carceriere «fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per aver creduto in Dio» (16,34). Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?

6. Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure. Si adatta e si trasforma, e sempre rimane almeno come uno spiraglio di luce che nasce dalla certezza personale di essere infinitamente amato, al di là di tutto. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: «Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per

questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (*Lam* 3,17.21-23.26).

7. La tentazione appare frequentemente sotto forma di scuse e recriminazioni, come se dovessero esserci innumerevoli condizioni perché sia possibile la gioia. Questo accade perché «la società tecnologica ha potuto moltiplicare le occasioni di piacere, ma essa difficilmente riesce a procurare la gioia». Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Ricordo anche la gioia genuina di coloro che, anche in mezzo a grandi impegni professionali, hanno saputo conservare un cuore credente, generoso e semplice. In varie maniere, queste gioie attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato

in Gesù Cristo. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva».

8. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero.

Li sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?...

Roma, 24 novembre 2013

Segni di Misericordia

Nel Vangelo di Matteo si legge: *Gesù, vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore (9,36).*

Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati (14,14).

Gesù chiamò i discepoli e disse: Sentite compassione di questa folla poiché prese i sette pani e i pesci, rese gra-

zie, li spezzò, li diede ai discepoli e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà (15,32-38).

Nel Vangelo di Marco si legge: Il cieco di Gerico venne da Gesù: "Che cosa vuoi che io ti faccia?". "Rabbunì, che io ci veda di nuovo!". "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito ci vide di nuovo (10,50-52).

Nel Vangelo di Luca si legge: I dieci lebbrosi, fermatisi a distanza alzarono la voce dicendo: "Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono sanati (17,12).

Nel Vangelo di Giovanni si legge: Presso la grotta-sepolcro di Lazzaro, Gesù, ancora profondamente commosso, disse: "Togliete la pietra!"... Gesù gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende e il volto coperto da un sudario (11, 38.43-44).

Potremmo dire, piccoli segni del dono immenso, universale ed eterno rivelato da Gesù: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigeni-





to, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16).

Gesù, il Figlio dell'uomo, per la nostra opera di amore verso il prossimo ci ha detto: *Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi (Gv13).*

Ecco dunque Chiara, la sua compassione e alcune delle sue opere di misericordia:

"Già nella sua adolescenza fissava talmente lo sguardo della sua meditazione alla passione di Cristo che la maggior parte di quanto conosceva attraverso i sensi lo riferiva alle sue

sofferenze. Dalla continua meditazione era tanto unita per la compassione alla passione di Cristo che dai suoi occhi si vedevano sgorgare rivoli di lacrime".

Chiara passa naturalmente dalla compassione per le sofferenze di Gesù a quella per le sofferenze fisiche o morali del prossimo.

Il caso più significativo è quello di Vannolo, nipotino di Suor Caterina, di circa sei mesi, colpito dal "malo rio", l'epilessia: quattordici volte in tre giorni e dai medici dichiarato in fin di vita. La nonna Branchina con la fiducia e il coraggio della disperazione lo portò al monastero e supplicò la figlia e Suor Tommasa che lo portassero a



bino: "Chiara mia, per amor di Dio non rimproverarmi. Non ho potuto resistere alla compassione e nonna Branchina ha tanta fede. Il bambino, come vedi, è gravissimo". "Oh Dio, esclamò Chiara appena lo scoprì, ha già gli occhi stravolti!" e, alzati i suoi al cielo, pregò: "Signore, che hai guarito una moltitudine di ammalati, ti prego, guarisci anche questo bambino!" e fece il segno di croce sul corpicciolo inerte, gli pose sul petto una crocetta di legno e lo ripose sulle braccia di Suor Tommasa, che lo portò, serenamente addormentato e chiaramente guarito, alla nonna.

Chiara. Ma le due suore si rifiutarono di violare la clausura. Allora la nonna minacciò di infilare il bambino in una finestrella della grata e di buttarlo dentro. Suor Tommasa sentì più compassione che timore e lo prese avvolto in una coperta, Quando arrivò da Chiara, le disse: "Chiara mia, vuoi una bella cosa?". "Che cosa, sorella?". Tommasa le porse il bam-

L'episodio del miracolo ha trasmesso una devota e augurale memoria che si rinnova ogni anno il 24 giugno, solennità di S. Giovanni Battista: *La Festa dei Bambini*, durante la quale ogni bambino viene benedetto con la Croce, contenente alcune reliquie, donata a Chiara dal Cardinale Giacomo Colonna.

P. Stefano Sala, osa

Quando preghi...

Un cammino di preghiera (3)

Il luogo: LA PAROLA

Il metodo: IL SILENZIO

Il contenuto: LA TRINITÀ

Il tempo: SEMPRE

Il dinamismo: LA TESTIMONIANZA

Il contenuto: LA TRINITÀ

È rara l'anima che parlando della Trinità sa di cosa parla.

S. Agostino, Conf. 13, 11, 12

*E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi.*

Gv 1,14

L'umile ascolto fa avvertire *l'alito leggero dello Spirito* (Gn 1,1) che sussurra le verità più belle, più profonde. *Tutta la verità* (Gv 16, 13) semplicissima e misteriosa, vicinissima e lontanissima: Padre, Figlio, Spirito Santo.

Il Padre fin dall'eternità ci ha eletti figli, suoi prediletti. Il Figlio, Gesù Cristo, ha reso vicino il Padre incarnando-

si, morendo, risorgendo e fino alla fine nell'Eucaristia rimane con l'uomo e intercede per lui!

Lo Spirito, che è con l'uomo e nell'uomo vivifica l'anima con la stessa vita di Dio. La preghiera nasce in questo grembo di amore e ritorna sempre, di nuovo, a questa sorgente. Gesù insegna come relazionarsi con il Signore della vita e ci immette nella delicata comunione d'amore. Da questo incendio di vita piena fluisce ogni benedizione.

Signore, insegnaci a pregare...

*Ed Egli disse loro: "Quando pregate,
dite: Padre..."*

Lc 11, 1

La stessa creazione è un dono che il libero ed eccedente amore di Dio ha gratuitamente offerto alla vita dell'uo-



mo. Come sia avvenuto, lo dice l'apostolo Giovanni:

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste.

Gv 1, 1-2

In principio Dio creò... e Dio disse...

Gn 1, 1

Tutto è stato fatto in Dio, tutto viene fatto da un "dire" di Dio. La Parola che Dio ha detto è una 'parola d'amore' che donandosi crea vita nuova. Da sempre Dio si è rivolto all'uomo, da sempre lo ha pensato.

Il suo sguardo genera con amore figli liberi. La creatura è innalzata sopra

ogni cosa, con dignità di figlio.

Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Gn 1, 27

La Bellezza sovrana di Dio-Padre crea l'uomo bello. La Bontà immensa del Padre genera l'uomo buono. La Verità di Dio Padre rende l'uomo vero e libero.

Questo è il meraviglioso disegno di Dio, che fa dell'uomo un prezioso *vaso nelle mani del vasaio*. Ma, ecco il tarlo: *guai a chi contende con chi lo ha plasmato* (Is 45, 9).

Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della

conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai certamente dovrai morire.

Gn 2,17

Il nemico, il principe del male, il diavolo, coglie l'uomo nel suo punto più debole, nel voler essere autonomo e decidere da sé cosa sia il bene e cosa sia il male, rinnegando il suo essere creatura.

Il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male".

Gn 3,1ss

Ma Dio non lascia l'uomo a se stesso, torna, e nel suo amore infinito gli dà un'altra possibilità.

Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?" e l'uomo, conscio della sua nudità, inizia ad avere 'paura' del suo Dio che

è Padre ed è Amore(Gn 3, 10). Allora il Padre intesse un vestito nuovo, che niente e nessuno potrà più logorare.

Per questa tessitura, opera di rigenerazione, egli impegna suo Figlio, il suo Unigenito.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Gv 3,16

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!

Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?

O chi mai è stato suo consigliere?

O chi gli ha dato qualcosa per primo, tanto da riceverne il contraccambio?

Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose.

A lui la gloria nei secoli. Amen.

Rm 11, 33 - 36

Sr. Cristina Daguati, osa



Rut: la straniera



Spesso le donne si sentono straniere nel mondo. Conoscono la propria origine duplice. Hanno conservato in sé l'intuizione di venire da un altro mondo. Per gli uomini la donna rimane spesso l'essere impenetrabile che non capiscono, che rimane loro estranea nonostante la vicinanza e il fascino. La straniera è un archetipo. Quando le donne si confrontano con quest'immagine, arrivano a comprendersi meglio e imparano a stare dalla propria parte. Non devono più scusarsi di venire da un altro mondo rispetto all'ambiente superficiale in cui vivono. Sono grate per il mistero che è nascosto in loro, per l'estraneo, lo sconosciuto, l'indescrivibile. Questo costituisce la loro dignità.

Nella Bibbia Rut incarna l'archetipo della straniera. Rut è una donna moabita, quindi una straniera. Anche lei viene introdotta da Matteo nell'albero genealogico di Gesù. È una delle quattro donne dell'Antico Testamento che partoriscono un figlio in maniera insolita e

in questo modo vengono ammesse come straniere nell'albero genealogico di Gesù. La storia di Rut si può raccontare in breve: un Israelita di nome Elimelech emigra con sua moglie Noemi da Betlemme, perché lì impazza la carestia. Si trasferisce nella terra dei Moabiti. Lì i suoi due figli sposano donne moabite. I due figli muoiono, così come lo stesso Elimelech. La vedova Noemi vorrebbe tornare nella sua patria, a Betlemme. Invita le due nuore a ritornare

alle loro famiglie, ma le due giovani donne vogliono partire con lei. Spinta da Noemi, Orpa decide di tornare indietro e andare a casa. Orpa arriva fino al confine, va tanto lontano, quanto le concedono le sue possibilità. Rut, tuttavia, oltrepassa il confine e si apre così a nuove possibilità. Non abbandona Noemi, alla quale dice: "Non forzarmi a lasciarti e ad allontanarmi da te, perché dove tu dimorerai anch'io dimorerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io e lì sarò sepolta" (Rut 1,16-17). Va



in una terra straniera e si stabilisce lì. Ma anche se avverte la vicinanza alla suocera ed è pronta ad assumerne le tradizioni religiose, rimane tuttavia una straniera. Le due donne giungono a Betlemme. Lì vive un parente, Booz, che è il riscattatore di Rut, cioè ha il diritto e il dovere di stringere con lei il matrimonio fra cognati. Rut raccoglie nei campi di Booz le spighe rimaste, che all'epoca è un diritto concesso ai poveri in Israele. Booz la tratta in modo amichevole

e generoso. Rut racconta a Noemi quello che le è capitato. Noemi, poi, le spiega che Booz è il suo riscattatore e le consiglia di stendersi ai piedi di Booz, quando lui va a dormire dopo la trebbiatura dell'orzo, Rut lo fa. Quando lui si sveglia, le domanda: "Chi sei? Ed ella risponde: Sono Rut, tua serva: stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu sei il mio riscattatore" (Rut 3,9). Booz è disponibile, ma c'è anche un altro parente che ne ha il diritto prima di lui. Così alla porta della città Booz tratta prima di tutto con questo parente. Quando costui rinuncia al suo diritto, Booz invita Rut ad andare da lui. E lei rimane incinta di Booz. Gli dà un figlio di nome Obed. Il padre di Iesse, il padre di David. E così Rut fa parte dell'albero genealogico di Gesù.

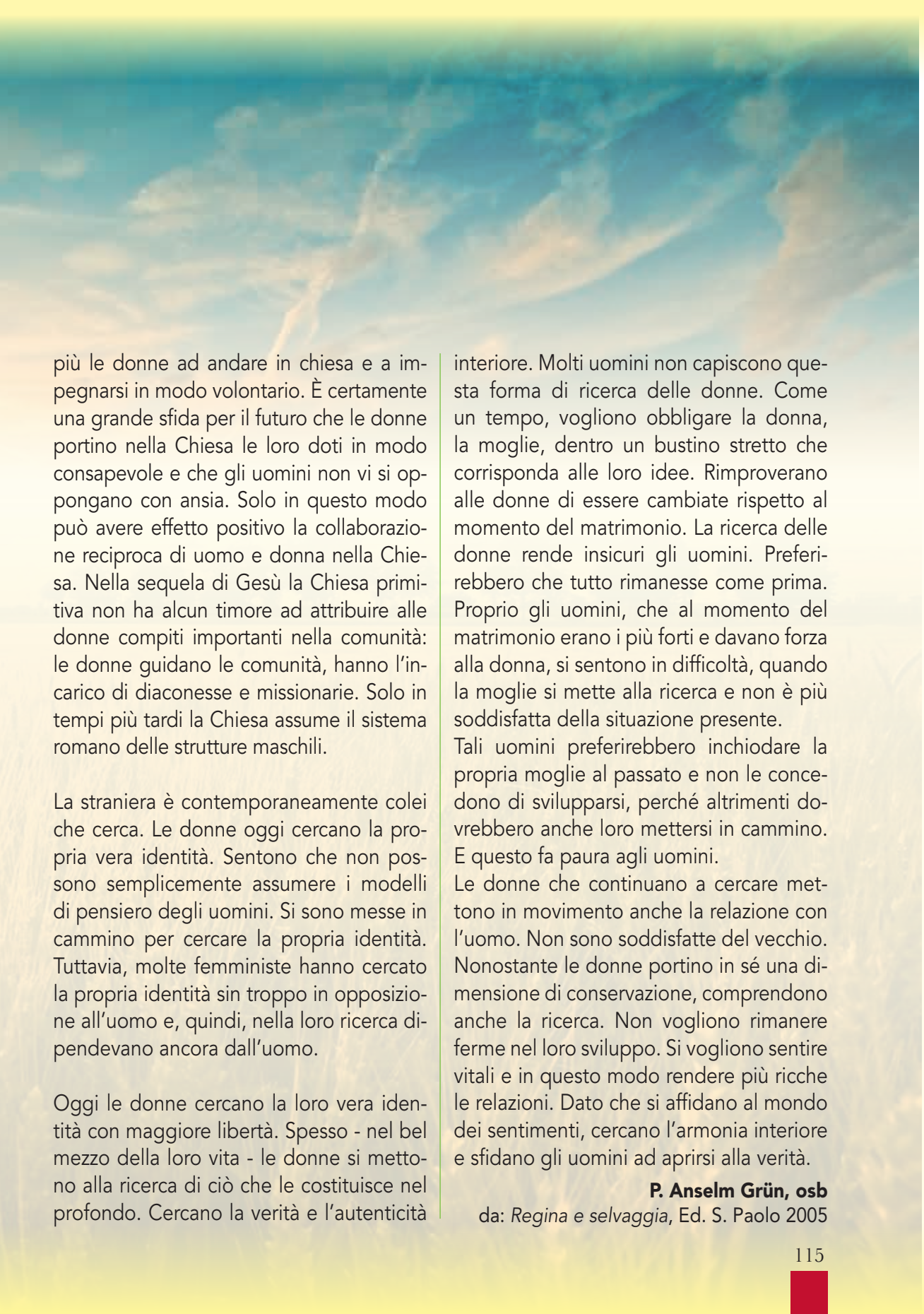
L'archetipo della straniera emana sempre qualcosa di misterioso. La straniera rappresenta la dimensione sconosciuta. Viene da un altro mondo, da un'altra cultura. Si può dire che venga da un'altra dimensione.

Nella tradizione cristiana c'è santa Barbara, la straniera anche nel nome. I Romani chiamano gli stranieri barbari, un termine che nella nostra epoca viene piuttosto considerato un insulto. Ma Barbara viene dal mondo di Dio. Sulla terra è una straniera. Il padre non riesce a sopportare questo aspetto straniero di lei, la vuole obbligare a rientra-

re nelle norme conosciute. Ma, in quanto straniera, Barbara è colei che non si adatta. Vive ciò che è, anche se il padre non lo capisce. Ha pensieri propri. Rinchiusa nella torre, conversa con i filosofi da lei invitati. Si potrebbe dire: conversa con la propria sapienza interiore più profonda. Non si lascia proibire il pensiero. Pensa con la propria testa e decide di diventare cristiana anche contro il volere del padre. Una donna fa spesso l'esperienza di non essere adatta agli schemi di pensiero della società o della famiglia. Allora viene presentata come persona isterica o complicata. È necessaria molta fiducia in sé per stare dalla propria parte, anche se sembra strano all'ambiente che ci circonda. Barbara ha avuto questo coraggio. Si è concessa di pensare da sola e di sviluppare il proprio concetto di vita.

Come Barbara, anche Rut rappresenta la donna che viene da una terra straniera, che incarna qualcosa che non riusciamo ad inquadrare. Le donne che vivono in modo consapevole il proprio essere straniere rappresentano una fonte di ricchezza per il nostro mondo. Portano qualcosa di nuovo in questo mondo, nuovi modelli di pensiero, comportamenti e idee.

La Chiesa è stata per lungo tempo una Chiesa di uomini, nonostante siano per lo



più le donne ad andare in chiesa e a impegnarsi in modo volontario. È certamente una grande sfida per il futuro che le donne portino nella Chiesa le loro doti in modo consapevole e che gli uomini non vi si oppongano con ansia. Solo in questo modo può avere effetto positivo la collaborazione reciproca di uomo e donna nella Chiesa. Nella sequela di Gesù la Chiesa primitiva non ha alcun timore ad attribuire alle donne compiti importanti nella comunità: le donne guidano le comunità, hanno l'incarico di diaconesse e missionarie. Solo in tempi più tardi la Chiesa assume il sistema romano delle strutture maschili.

La straniera è contemporaneamente colei che cerca. Le donne oggi cercano la propria vera identità. Sentono che non possono semplicemente assumere i modelli di pensiero degli uomini. Si sono messe in cammino per cercare la propria identità. Tuttavia, molte femministe hanno cercato la propria identità sin troppo in opposizione all'uomo e, quindi, nella loro ricerca dipendevano ancora dall'uomo.

Oggi le donne cercano la loro vera identità con maggiore libertà. Spesso - nel bel mezzo della loro vita - le donne si mettono alla ricerca di ciò che le costituisce nel profondo. Cercano la verità e l'autenticità

interiore. Molti uomini non capiscono questa forma di ricerca delle donne. Come un tempo, vogliono obbligare la donna, la moglie, dentro un bustino stretto che corrisponda alle loro idee. Rimproverano alle donne di essere cambiate rispetto al momento del matrimonio. La ricerca delle donne rende insicuri gli uomini. Preferirebbero che tutto rimanesse come prima. Proprio gli uomini, che al momento del matrimonio erano i più forti e davano forza alla donna, si sentono in difficoltà, quando la moglie si mette alla ricerca e non è più soddisfatta della situazione presente.

Tali uomini preferirebbero inchiodare la propria moglie al passato e non le concedono di svilupparsi, perché altrimenti dovrebbero anche loro mettersi in cammino. E questo fa paura agli uomini.

Le donne che continuano a cercare mettono in movimento anche la relazione con l'uomo. Non sono soddisfatte del vecchio. Nonostante le donne portino in sé una dimensione di conservazione, comprendono anche la ricerca. Non vogliono rimanere ferme nel loro sviluppo. Si vogliono sentire vitali e in questo modo rendere più ricche le relazioni. Dato che si affidano al mondo dei sentimenti, cercano l'armonia interiore e sfidano gli uomini ad aprirsi alla verità.

P. Anselm Grün, osb

da: *Regina e selvaggia*, Ed. S. Paolo 2005

Una regola per tutti



Da tempo, il vescovo agostiniano Mons. Giovanni Scanavino, sta proponendo, in diversi incontri, la Regola di S. Agostino come proposta per tutti. L'esperienza sta avendo degli ottimi risultati, nel senso che molti laici (coppie, famiglie, singoli), trovano nella Regola una sorgente per la loro vita spirituale.

Questo aspetto incoraggia maggiormente la nostra Famiglia Agostiniana (Fratelli, Suore, Monache e Laici), a percorrere insieme un cammino che ci porti a comunicare al mondo il bene, così come ci dice Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* al n. 9: *Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandola, il bene attecchisce e si sviluppa.*

Verità e Bellezza sono due termini molto cari a noi agostiniani ed accompagnano il cammino della nostra spiritualità. Cercare sempre ciò che è Bello e ciò che è Vero ci rende testimoni credibili. Il sentire comune che emerge ultimamente nei nostri incontri sia a livello di religiosi/e che di laici, è quello di percepire necessaria la responsabilità dell'evangelizzazione e su questa linea ci stiamo muovendo nei diversi ambiti: Formazione permanente, Pastorale Giovanile-Vocazionale, Laicato, Missione.... Ambiti nei quali tutte le realtà che fanno parte della Famiglia Agostiniana, desiderano essere presenti per esprimere proprio quel *COR UNUM ET ANIMA UNA IN DEUM* che è l'anelito di tutti noi.

Parlando del laicato, sono anni che la nostra Provincia Agostiniana d'Italia, cerca di mettersi in contatto e di dialogare con tutte le forme di laicato presenti nel territorio



italiano: Confraternite, Pie Unioni, FAS... e come spesso mi piace affermare: "Proprio per non perdere nessuno", cercando di essere presenti soprattutto lì dove non abbiamo più delle comunità di religiosi/e agostiniani/e. E con grande gioia e sorpresa spesso sperimentiamo che il laicato è più dinamico lì dove non siamo presenti, proprio a significare che alla fine lo Spirito soffia dove e quando vuole!

Ultimamente si è formato un Coordinamento di Laici, formato da

rappresentanti delle diverse espressioni del laicato, ed unanime è stato il desiderio di voler essere l'espressione di un "IN UNUM", pur nella diversità, pur nel diverso modo di

vivere la propria vocazione laicale. Proprio per questo sono stati pensati dei momenti (ritiri, esercizi spirituali, formazione...) che pur essendo normalmente l'espressione di una sola realtà, vengano aperti a tutti, senza distinzione.

È vero, non è un cammino facile, ha in sé delle complessità, però non è il "nostro" cammino, ma il cammino spinto dal soffio dello Spirito Santo e come dice S. Agostino commentando il Salmo 132: *"Ecco, com'è giocondo che i fratelli vivano nell'unità!"* È una melodia così soave, che anche la gente ignara del salterio canta questo versetto... Da questa armonia sono stati destati quei fratelli che maturarono il desiderio di vivere nell'unità. Questo verso fu per loro come una tromba: squillò per il mondo ed ecco riunirsi gente prima sparpagliata. Il grido divino, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia, non udito in Giudea, è stato udito nel mondo intero".

Questo miracolo si può realizzare ancora oggi se le nostre orecchie sono aperte allo squillo della tromba. A questo squillo sono





stati attenti un gruppo di laici che con grande desiderio e gioia hanno voluto rispondere a una delle chiamate per vivere in unità l'esperienza del ritiro di Montefalco, presso il Monastero di S. Chiara nei giorni 30 novembre – 1 dicembre per pregare insieme alle sorelle di S. Chiara che ci hanno aiutato a scandire bene la giornata con diversi momenti di preghiera e riflettere insieme sul fondamento della Regola di Agostino per “esalare il buon profumo di Cristo” e vivere la vita cristiana come innamorati della Bellezza.

L'idea di fare questo ritiro presso il Monastero di Montefalco, è nata dal desiderio di fare di questo luogo un punto di riferimento per tutti coloro che desiderano passare un tempo di silenzio e di preghiera, anche senza tanta organizzazione, ma solo accompagnati dalla presenza delle monache e dal loro orario di preghiera. Insieme a Montefalco abbiamo individuato anche altri luoghi dove si possa vivere la stessa esperienza:

S. Gimignano, S. Agostino di Cascia, Tolentino.

A conclusione del ritiro di Montefalco concordemente è nato il desiderio di pensare ad un altro ritiro per i giorni 1-2 giugno ed invece un invito è partito dalle monache, di trascorrere insieme una giornata per la festa della Beata Cristiana a S. Croce sull'Arno il prossimo 4 gennaio. Abbiamo anche iniziato a parlare dell'incontro dei laici della zona centro Italia.

Il nostro ritiro montefalchese si è concluso con la Celebrazione Eucaristica, alla fine della quale i partecipanti (che il giorno prima avevano già ricevuto il testo della Regola di S. Agostino con il commento di Van Bavel) hanno ricevuto dalle mani di P. Nilo lo stemma dell'Ordine Agostiniano: una croce con al centro il cuore, che rappresenta, come ha detto P.Nilo, il grande cuore con cui hanno amato Agostino e Chiara, un amore infiammato dalla presenza di Dio.

P. Giuseppe Pagano, osa

Un solo cuore e una sola anima protesi verso Dio

Nostro cammino di fede

Querida Fraternità...

Chiameremo questo cammino "Pellegrinaggio di Concordia". CONCORDIA é la traduzione in un'unica parola del nostro "un cuor solo e un'anima sola", della prima comunitá di Gerusalemme (Atti 4,32), che affascinó S. Agostino.

Vivere tutti avendo *un sol cuore e una sola anima* é il modo di vivere il pellegrinaggio in questa vita, con quello che Agostino poi aggiunse: *protesi verso Dio* (Regola 1,1).

Ed è questo "protesi verso..." che da il senso al nostro pellegrinaggio. Destino e cammino sono le prime chiavi su cui poggiamo. CONCORDIA é anche per noi tutti, un pro-

gramma di vita, una chiamata di Dio ad ognuno, perchè viva e

dia la vita per l'ideale dell'Unitá, della Comunione, della Concordia tra gli uomini.

Questo é anche un destino, una meta, alla quale molti non arrivano mai, la trovano troppo difficile, lontana, impossibile. É che questa meta ha una pietra miliare insostituibile, irrinunciabile: l'adesione a Gesù, che é il Cammino verso la Comunione con il Padre, la Compassione per l'uomo, specialmente nelle sue debolezze, il perdono e la riconciliazione, la ricerca della pace di Dio...

Tutti questi sono passi impenscindibili



verso la vera e unica Comunione tra noi e con Lui.

Questo è quello che vivremo in questi giorni. Questa è la nostra chiamata particolare nella Chiesa e in questo mondo che tanto ha bisogno di persone pacificatrici, mediatrici di pace e concordia... nelle cose grandi e piccole della vita quotidiana.

Il filo d'oro della Concordia tesserà i giorni di questo Pellegrinaggio...

Un Dono splendido ci aspetta in questo viaggio, per questo vi incoraggio ad aprire il cuore perché tenga custodito tutto quello che il Signore desidera donarci.

Apriamoci anche al Dono che ci arriva dal fratello e dalla sorella...

Vi invito a mettere nelle mani di Maria, Madre del buon Consiglio, Pellegrina della

Fede, il nostro Pellegrinaggio. Pregate ogni giorno perché sia un tempo di Grazia per tutti, e fate la preparazione di valigie e di cuore... con grande Allegria, perché abbiamo questa opportunità, questa possibilità, e non vogliamo disperderla.

Con immenso affetto, con tutta la mia unità e con tutta la mia fiducia nel Signore che è Colui che ci ha chiamato a cercarlo come pellegrini, seguendo i passi dei nostri Padri nella fede. Per i passi di Pietro e degli Apostoli, per i passi di Chiara, Rita, Nicola e tutti gli altri santi agostiniani, per i passi di quelli che ci hanno preceduto e che ci accompagnano... **andiamo VERSO DIO.**

Con un solo corazón y una sola alma.
¡HASTA MUY PRONTO!

M. Prado, Monasterio de la Conversión

Pellegrinaggio della concordia

Questa estate, in agosto, abbiamo organizzato una pellegrinazione nei luoghi agostiniani più significativi di Roma e dintorni. Questo viaggio nel cuore dell'Italia nasce dal desiderio di riscoprire le origini e i testimoni dell'Ordine Agostiniano da parte della "Comunità della Conversione" delle nostre sorelle agostiniane di Sotillo de la Adrada, nella Spagna.

Così con un gruppo eterogeneo di famiglie, ragazzi e alcune monache, abbiamo iniziato questa avventura partendo da Roma, San Pietro il primo pastore, per poi visitare la chiesa di Sant'Agostino, proseguendo per Ostia nel ricordo di Santa Monica e a Genazzano, con la bellissima e intensa "Madonna del Buon Consiglio". Dopo due giorni siamo giunti a Montefalco diventato il nostro

punto di partenza per tutte le tappe agostiniane previste. L'ospitalità (e la cucina!) di M. Mariarosa e delle sorelle di Montefalco resterà sicuramente come ricordo indelebile di quanti hanno partecipato a questo Pellegrinaggio. I giorni a seguire abbiamo poi visitato Cascia con Santa Rita, Tolentino con San Nicola, il Monastero di Lecceto oltre naturalmente al Monastero di Santa Chiara di Montefalco. È stato sicuramente emozionante conoscere la vita di questi Santi, veri testimoni agostiniani che hanno lasciato un segno molto forte e che ancora oggi attirano molti fedeli al loro cospetto. Per noi, Massimo e Monica, è stata una bellissima esperienza di condivisione tra laici e religiosi, e una piacevole sorpresa è stato incontrare persone che ci hanno veramente fatto sen-



tire appartenenti ad una grande Famiglia, testimoni viventi di una spiritualità incarnata (ricordiamo con affetto Padre Paolo a Roma, Padre Mario a Cascia, Padre Massimo a Tolentino, il Cardinale P. Prospero Grech a Lecceto, e la grande disponibilità e pazienza di Padre Giuseppe Pagano che ci ha accom-

pagnato per tutti questi giorni). Certamente questa immersione nel passato ci da una responsabilità di tramandare questa ricchissima tradizione antica perchè possa costituire un esempio vivo per le future generazioni.

18-25 agosto 2013

Monica e Massimo della Vedova



Questa estate durante il processo formativo per la preparazione dei miei voti solenni, sono stata inviata per un mese nel Monastero di S. Chiara da Montefalco in Italia (dal 19 luglio fino al 27 agosto). Mi accompagnò in questo viaggio e permanenza Sr. Laura, mia sorella di comunità.

È stata un'esperienza nuova e positiva per me. Durante questo tempo ho condiviso la vita con le sorelle del Monastero di Montefalco. Due parole ora per riassumere quello che ho vissuto lì con loro: GRATITUDINE E GENEROSITÀ.

Ero arrivata con la finalità di apprendere e di fare un servizio alla comunità, aiutare le sorelle, però mi rendo conto che ho ricevuto molto più di quello che io pensavo. Si è rivelata vera la parola del Vangelo "... il cento per uno" (Lc 8,4-8).

Rendo grazie al Signore per ogni sorella con cui ho condiviso la vita durante questo tempo. La maggior parte di loro entrarono in monastero ancora piccole (11-15 anni), tutta la loro vita è stata con Dio, un abisso con il tempo che io ho trascorso nella mia comunità. Tuttavia, i loro volti sereni, riflettevano l'entusiasmo della loro scelta come se fosse il primo giorno.

Con il loro esempio, mi hanno insegnato la cosa più importante della vita religiosa: la "dedizione" semplice e umile nel lavoro quotidiano. La nostra vita è un'offerta di amore.

In questo viaggio ho anche conosciuto più da vicino l'Ordine Agostiniano, la sua storia e tradizione, attraverso le diverse comunità che ho visitato durante la mia permanenza. Oltre a quella di Montefalco, ho conosciuto le comunità di Lecceto, S. Croce sull'Arno e Cascia. Con la loro accoglienza affettuosa e vicina hanno

fatto sì che non mi sentissi estranea, ma come in famiglia.

Mi sono sentita parte di questa grande Famiglia Agostiniana, e per tutto questo rendo grazie al Signore.

Per un altro motivo questa esperienza mi ha permesso di conoscere da vicino i nostri Santi dell'Ordine: Santa Chiara da Montefalco, Santa Rita da Cascia, San Nicola da Tolentino... dopo quello che ho vissuto, questi santi li sento più vicini a me.

Ho avuto la sorte di stare e approfittare dei giorni della festa di Santa Chiara, tanto i preparativi della festa che le celebrazioni. Ho visto come la gente si coinvolge con la sua Santa; tradizione e devozione popolare si uniscono, con un rispetto e un amore che mi hanno sorpresa. Ancora ricordo la Processione, il silenzio, le strade illuminate... è stato qualcosa di molto speciale.

E poi come non essere riconoscente per aver potuto condividere questo viaggio con i fratelli e le sorelle laici della nostra Comunità della Conversione. Gli ultimi giorni ci siamo unite al pellegrinaggio per l'Italia ed è stato molto bello condividere questo tempo con loro. Personalmente desidero ringraziare anche ai nostri laici italiani, Monica e Massimo, perché fin dall'inizio di questo viaggio ci sono stati molto vicini.

Ringrazio la mia Comunità per l'opportunità che mi ha dato per questa esperienza e, soprattutto, rendo grazie al Signore, perché durante questo viaggio, ho sentito la sua presenza molto vicina.

Hermana Monica Alonso Garcia, osa

Comunidad de la Conversione,
Sotillo de la Adrada, Spagna



I profumi del Chiostro

Proviamo a conoscere il monastero di S. Chiara da Montefalco, con la sua plurisecolare storia, passando - per una volta- anche dalla cucina delle monache agostiniane. È un itinerario ricco di sorprese e, soprattutto, di antichi sapori. Nelle ricette delle monache, approdate in questo lembo di Umbria, in un giardino di silenzio, spiritualità e preghiera, c'è la riscoperta della genuinità di cui oggi si sente un gran bisogno.

La gente va in cerca del mangiar sano di una volta, ha il gusto dei piatti dei nonni, quando non c'era tutta l'alimentazione funzionale ad una società in continua corsa. Siamo immersi nel tempo del mangiar veloce, degli spuntini, dei "fast food" e di altre cose del genere. Cibi di lunga conservazione, con la chimica che la fa da padrona.

Nelle ricette delle monache di Montefalco c'è il ritorno al naturale, ai pranzi e alle cene di giornata. In queste ricette, anche le più raffinate, c'è la cultura gastronomica del posto, quindi di una terra che è da sempre maestra in fatto di mangiar bene e sano. Molte delle ricette trovate nel monastero sono della gente che ve le ha

portate: ed è un bene che siano finite tra le mani delle monache per essere affidate alla carta e al futuro.

Le monache di Montefalco, come tutte le loro consorelle, in ogni angolo di mondo, soprattutto fra le mura del monastero, vivono di meditazione, preghiera e laboriosità nelle molte discipline in cui eccellono le mani operose e industriose delle religiose. Ma una bella tradizione che si conserva nei monasteri e nei conventi, in genere, è la sottolineatura del "di di festa", particolarmente delle solen-



nità. In questi giorni si “celebra” anche a tavola: con la moderazione che da sempre è una regola di vocazione.

Ma con l’animo lieto e grato per i doni della terra e del lavoro. È un inno totale, il Cantico delle Creature che si rinnova e sale al cielo come il fumo dell’incenso.

Occorre anche ricordare un aspetto che aiuta a capire meglio la vita dei monasteri e dei conventi: se per monache, suore e frati la frugalità è una norma di vita, per gli ospiti che arrivano alla mensa c’è l’invito ad

un’accoglienza calda e generosa.

Le monache di Montefalco ricordano a chi si sorprendesse della loro convivialità per l’ospite la precisa indicazione data da S. Agostino. La fratellanza cristiana si celebra e si onora anche così.

Le monache hanno conservato tutto, con diligenza, ed ora ecco un appetitoso itinerario tra pietanze sane e gustose. Ognuno potrà provare e concordare: è una tavola delle meraviglie.

Sorprendiamocene con gioia.

Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata...

Matteo 13, 33

FOCACCIA DA FARCIRE

Ingredienti:

500 gr. di farina
1 cubetto di lievito di birra
1 pizzico di sale
1 cucchiaino di formaggio parmigiano
1 cucchiaino di olio
3 uova intere
1 yogurt bianco
150 ml. di latte (q. b.)
1 pizzico di peperoncino

Preparazione:

Versate in una ciotola il latte, l’olio e il lievito che farete così sciogliere, aggiungete le uova e lo yogurt. Non appena avrete amalgamato il tutto, unite la farina, il formaggio, il peperoncino, il sale e mescolate. Lasciate lievitare l’impasto finché non raddoppia il volume (almeno un’ora e mezza). Stendete la pasta su una teglia con uno spessore di 1 cm. circa. Infornate a 190°C per circa 10/15 minuti.

FOCACCIA DI FORMAGGIO

Ingredienti:

1 h. di farina
1/2 bustina di lievito pizzaiolo
1/2 bicchiere di olio di semi
1/2 bicchiere di latte
1 uovo intero
1 pizzico di sale
2 cucchiaini di parmigiano
2 cucchiaini di pecorino
2 cucchiaini di romanesco
un pizzico di peperoncino

Preparazione:

Versate in una ciotola il latte, l’olio e il lievito che farete così sciogliere e aggiungete l’uovo. Non appena avrete amalgamato il tutto, unite la farina, i formaggi, il sale, il peperoncino, se piace, e mescolate. Stendete la pasta aiutandovi con un cucchiaino dandole uno spessore di 1 cm. circa e infornate a 190°C per circa 15 minuti.

...Buon Appetito!

16 Agosto 2013

In visita a S. Chiara

Reverenda e cara Madre,
desidero ringraziarLa di vero cuore per la bella accoglienza riservatami in occasione della recente e imprevista visita al Monastero di santa Chiara.

Per me è stata una grazia poter pregare sulla tomba della Santa e una gioia poter conoscere Lei e tutte le Sorelle del Monastero.

Le chiedo il dono grande di ricordarmi al Signore per la mia vita sacerdotale e per il mio ministero accanto al Santo Padre.

Anche io assicuro la mia preghiera per Lei e per tutta la bella Comunità, affidandovi alla custodia materna della SS. Vergine.

Città del Vaticano, 19 agosto 2013

Aff.mo **Mons. Giudo Marini**
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie



Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



Chiara e Rita Gervini
di Montefalco (PG)



Elisa e Giulia Cervi
di Montebelluna (TV)



**Alessandro
Casagrande**
di Castelfranco (MO)



**Francesco, Angelica
e Matteo Rustico**
di Roma



Noi - dice Giovanni - **siamo testimoni e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e si è manifestata in noi, cioè in mezzo a noi.**

Le cose dunque che abbiamo visto e sentito le annunciamo a voi. Fate bene attenzione: **Le cose che abbiamo visto e udito noi vi annunciamo.** Essi videro presente nella carne il Signore stesso, da quella bocca raccolsero le sue parole e ce le hanno trasmesse. Perciò anche noi abbiamo sentito, sebbene non abbiamo visto. Siamo forse meno felici di quelli che videro ed udirono?

Essi videro, noi no, e tuttavia ci troviamo insieme; la ragione è questa, che abbiamo comune tra noi la fede. Ci fu un tale che, avendo visto, non credette e volle palpare per arrivare in questo modo alla fede. Disse costui: *Io non crederò se non metterò le mie dita nel segno dei chiodi e non toccherò le sue cicatrici.* Il Signore permise che le mani degli uomini lo palpassero per un poco, lui che sempre si offre allo sguardo degli angeli. Il discepolo dunque palpò ed esclamò: **Signor mio e Dio mio.**

Egli toccò l'uomo e riconobbe Dio. Il Signore allora, per consolare noi che non possiamo stringerlo con le mani, essendo egli già in cielo, ma possiamo raggiungerlo con la fede, gli disse: **Tu hai creduto, perché hai veduto: beati quelli che non vedono e credono.**

In questo passo siamo noi stessi ritratti e designati. S'avveri dunque in noi quella beatitudine che il Signore ha preannunziato per le future generazioni; restiamo saldamente attaccati a ciò che non vediamo, perché essi che videro ce lo attestano. *Affinché* - afferma Giovanni - *anche voi abbiate parte con noi e la nostra vita sia in comune con Dio Padre e Gesù Cristo suo Figlio. Queste cose ve le abbiamo scritte, perché sia piena la vostra gioia.*

Proprio nella vita in comune, proprio nella carità e nella unità, Giovanni afferma che c'è la pienezza della gioia.

S. Agostino, Comm. 1Gv 1,3

AUGURIAUGURI

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XLIV N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2013

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)